

L'uomo-simbolo dello scandalo dei fondi neri viveva in un appartamento sotto falso nome. Ora è deciso a non opporsi all'estradizione per fare nuove rivelazioni agli inquirenti

I carabinieri del Ros sono riusciti a scoprirlo seguendo i movimenti di un'amica di famiglia. Nuovo caso in Procura: alcuni pm chiedono che il giudice Vinci sia allontanato dal pool

Sisde, arrestato lo 007 Broccoletti

Il funzionario dei servizi segreti era latitante a Montecarlo

L'ex funzionario del Sisde, Maurizio Broccoletti, è stato arrestato a Montecarlo. La persona-simbolo dello scandalo dei «fondi neri» viveva sotto falso nome. Ora sembra intenzionato a fare nuove rivelazioni e a non ostacolare l'estradizione. L'arresto arriva proprio mentre alla Procura di Roma sono scoppiate le polemiche: alcuni pm hanno chiesto a Mele di sollevare dall'inchiesta il giudice Antonino Vinci.



Riforma servizi e «golpe» Audizione di Mancino

ROMA. Il ministro dell'Interno Nicola Mancino è stato ascoltato ieri mattina dal Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti: in merito alla vicenda del presunto «golpe-Saxa Rubra» e al progetto di riforma dei servizi. Il ministro, per quanto riguarda il progetto di riforma, ha sottolineato l'esigenza che, per i ristretti margini di tempo pre-

ditabilmente a disposizione del Parlamento, si giunga ad un accordo ampio sull'impianto della legge o, in via subordinata, all'approvazione delle sole norme relative al coordinamento. Il presidente del comitato, Ugo Pecchioli, ha giudicato positivamente un eventuale «ampio accordo» tra le forze politiche ed il governo. Quanto al resto, l'audizione è avvolta da strettissimo riserbo.

Intanto, è stato costituito un comitato ristretto, composto da membri delle commissioni Affari costituzionali e Difesa del Senato, che esaminerà i disegni di legge di riforma dei servizi segreti tra cui quello presentato dal governo. Lo hanno deciso le due commissioni, in seduta congiunta, dopo un dibattito nel quale è stata posta in evidenza l'esigenza di arrivare ad una riforma globale in questa materia, anche se, per adesso, come hanno rilevato i relatori Francesco Mazzola e Giuseppe Zamberletti, «è opportuno adottare una soluzione legislativa di carattere transitorio».

zionario dei servizi che, varcato il confine italiano, verrebbe immediatamente arrestato. Oppure potrebbero essere avviate le procedure «classiche». Ma il dilemma potrebbe essere del tutto marginale. Infatti il difensore di Broccoletti, l'avvocato Nino Marazzita, ha sostenuto che l'intenzione è quella di accelerare al massimo i tempi per il rientro in Italia. «In questo tempo di latitanza di Broccoletti», ha sostenuto il legale - la Procura di Roma ha avuto il tempo e l'opportunità di valutare le dichiarazioni del mio cliente. Naturalmente, sulla strada della verità egli continuerà a collaborare con i magistrati ed a dire solo ed esclusivamente quelle verità che servono retamente alla sua difesa». L'avvocato Marazzita ha «dosato» le parole. Ma è evidente che il «secondo atto» dello scandalo dei fondi neri si preannuncia molto interessante. All'inizio, sotto inchiesta, c'erano pochi 007. Poi, poco alla volta e anche dopo le deposizioni di Broccoletti, Galati e Malpica, le dimensioni dell'inchiesta sono aumentate a dismisura e oggi ci sono nuovi indagati, mentre altre persone stanno già provvedendo a cercarsi un buon avvocato. Intanto Matilde Martucci, interrogata ieri, preferisce attendere gli sviluppi prima di parlare. Ieri si era sparsa la voce che l'ex segretario di Malpica avesse accettato di collaborare. Ma la notizia è stata seccamente smentita dal difensore della donna, Matilde Martucci non parla. Almeno per ora.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il «grande accusatore», l'uomo diventato il simbolo dello scandalo dei «fondi neri» del Sisde era latitante a Montecarlo sotto il falso nome di Francesco Rinaldi. Maurizio Broccoletti, ex direttore amministrativo del servizio segreto, è stato bloccato mercoledì sera nei pressi di «Boulevard d'Italia», una strada del centro della cittadina monegasca dagli agenti della gendarmeria. Con lui c'era un nipote che è stato identificato e poi rilasciato. Già da una decina di giorni lo 007 era stato individuato dai carabinieri del Ros. Poi l'altra sera, una volta risolti tramite l'interpol i dettagli diplomatici per la collaborazione con la polizia locale, il fermo. Broccoletti non si è mostrato particolarmente sospeso. Anzi, sembra proprio che sia intenzionato a facilitare un'estradizione in tempi rapidi per andare davanti ai giudici, presentare altri documenti e parlare, parlare. Insomma: all'orizzonte si profila un «secondo atto» dello scandalo denso di rivelazioni, messaggi trasversali e colpi di

scena, anche perché in Procura sono scoppiate le polemiche ed un gruppo di sostituti ha chiesto al capo Vittorio Mele che, per ragioni di opportunità, dalle indagini sia sollevato il pm Antonino Vinci. Con le sue rivelazioni-fiume sul sistema spregiudicato che regolava l'uso dei fondi ordinari e riservati del Sisde, rese il giorno prima di darsi alla latitanza, Broccoletti aveva dato il via ad una stagione di veleni, contro-veleni e polemiche, culminate con il messaggio a reti unificate del presidente della Repubblica, Scalfaro. Un messaggio prontamente recepito dalla procura di Roma, che, tra le polemiche, aveva aperto un fascicolo in cui si ipotizzava il reato di «tentativo agli organi costituzionali». Anche per questo Maurizio Broccoletti, dalla latitanza, aveva fatto sapere di non avere alcuna intenzione di costituirsi. E, vista la brutta aria, aveva preferito espatriare e ripararsi entro i confini sicuri del principato di Monaco. Una latitanza «vip» e

un pochino più accorta e «professionale», ben diversa da quella di Rosa Maria Sorrentino, il vice-prefetto in forza al Sisde, che non aveva trovato di meglio che rifugiarsi nella sua villa al mare, in provincia di Latina. Broccoletti era a Montecarlo da diverso tempo ed era stato individuato già da una decina di giorni. Aveva trovato un rifugio sicuro, un appartamento in

affitto. Trascorreva giornate apparentemente anonime e tranquille, pur prendendo alcune precauzioni. Una, immediatamente notata dagli inquirenti, è sembrata piuttosto curiosa: Broccoletti, calvo, aveva una parrucca, o meglio un toupe. Ed era truccato. Ma le precauzioni sono state vane. I carabinieri del Ros sono arrivati sulle sue tracce nel più classico dei modi: seguendo gli spo-

In tilt il registratore: l'ex capo dello Stato dovrà nuovamente essere interrogato

Violante: «Quei piani sono peggio di Gladio»

E Cossiga dovrà tornare dai giudici

Per problemi tecnici Cossiga dovrà tornare davanti ai magistrati. Un «giallo» nel «giallo» quello dei documenti su «Victor» e «Mike». Anche il giudice Guido Guasco smentisce l'ex presidente. Violante: «Altro che Gladio, quei piani sono molto peggio: organi dello Stato che decidono di psichiatizzare una persona per salvare un partito». Le «cose dolorosissime» riferite anche ai rapporti con la famiglia Moro.

ROMA. Cossiga censurato dalla Stampa parlamentare: «Ha il diritto di non rispondere alle domande che giudica inopportune, ma non quello di offendere i giornalisti che lo pongono». Tutto nasce da una vivace polemica tra l'ex capo dello Stato e i cronisti, l'altra notte durante la conferenza stampa a Montecarlo del reduce dall'incontro-bis con i giudici. Cossiga stava raccontando come, nel caso che l'on. Moro fosse stato rilasciato, sarebbe stato convocato sotto stretta tutela al Policlinico Gemelli «col suo consenso, o anche senza se la magistratura avesse accettato che Moro non era in grado di darlo o negarlo». Ma se il consenso era di facciata... e comincia a chiedere Maurizio Santarelli del TG3. «Ma è interrotto da Cossiga che reagisce urlando: «Lei si deve vergognare di quel che ha detto! Vergo-

gnia per lei e per la sua testata!». Al momento la curiosità per lo psicodramma cossighiano fa premio sulle proteste, pur energiche, di Santarelli e dei suoi colleghi. Ma poi interviene con fermezza la presidenza della Stampa parlamentare. Che «accoglie volentieri nella propria sede tutti i parlamentari che intendano svolgere conferenze stampa, purché stiano al gioco». E invece talora accade che, «di fronte a domande ritenute fastidiose, non ci si limiti a rifiutare di rispondere», chi ha promesso l'incontro «si produca in apprezzamenti offensivi nei confronti del giornalista che li interroga». La Stampa parlamentare esprime quindi solidarietà a Santarelli, e ricorda a Cossiga il suo «dovere di sottoporre alle domande dei giornalisti», salvo il diritto di non rispondere. **GI.F.P.**

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Nove ore di deposizione non sono bastate per comprendere le verità di Francesco Cossiga. L'ex presidente della Repubblica dovrà tornare ancora una volta davanti ai magistrati romani che si occupano del «caso Moro» per il semplice e inverosimile fatto che le sue dichiarazioni risultano incomprensibili alle orecchie dei carabinieri che stanno cercando di metterle a verbale. Proprio così: le tre bobine da 90 minuti ciascuna utilizzate per registrare le frasi pronunciate dal senatore a vita, alla prova dell'ascolto sono risultate oscure. Sarà per la foga oratoria di Cossiga, sarà per la modesta qualità del registratore, fatto sta che quei nastri magnetici risultano adesso inscrivibili ai fini giudiziari. Insomma Francesco Cossiga, nei

prossimi giorni, dovrà tornare a sedersi davanti ai magistrati e ascoltare con loro quelle chilometriche registrazioni, per dare poi una versione autentica di quello che ha voluto dire. Un incidente: un brutto scherzo che il destino ha giocato al presidente della Repubblica che riempì il Quirinale di diavolerie elettroniche e di centraline telefoniche super sofisticate. Il pm Franco Ionia e Antonio Marini non erano tra loro d'accordo sull'uso del registratore. Il primo sosteneva che il carattere del personaggio-Cossiga richiedeva il ricorso al vecchio strumento del foglio di carta e della macchina da scrivere, l'altro sosteneva che il carattere del personaggio-Cossiga richiedeva l'uso delle bobine. Alla fine ha avuto partita vinta la seconda ipotesi, ma la de-

posizione di Cossiga, per motivi tecnici, adesso si dovrà ripetere. Per i giudici si preannuncia un altro tour de force: la verbalizzazione in diretta di un fiume di nuove parole che, c'è da scommetterci, non mancherà di riservare nuove sorprese. Una mezza farsa dentro l'ultima puntata del grande dramma dell'affare Moro che proprio Cossiga ha voluto interpretare dando notizia dei piani «Victor» e «Mike» predisposti dalla procura generale di Roma nelle persone dei magistrati Pascualino e Guasco. Ieri il compito di smentire il senatore a vita è toccato proprio a Guido Guasco, che ai tempi del rapimento era sostituto procuratore generale. I piani? «Non ne so nulla, non ricordo nulla, non ho corretto nulla», ha detto ieri il magistrato. Secondo la versione integrata e finale di «Victor», Guasco e Pascualino dovevano essere avvisati del possibile rilascio di Moro. Nel «giallo» dei documenti saltati fuori in questi giorni dagli archivi della Direzione del dipartimento di pubblica sicurezza e dell'Ucigos (carre di cui non esiste traccia nei fascicoli giudiziari e in quelli delle commissioni parlamentari), un'altra ombra: il «Victor» due,



Francesco Cossiga e, in alto, Riccardo Malpica

che secondo Cossiga era stato elaborato inserendo nell'elenco di chi avrebbe dovuto vedere subito Moro il suo nome e quello di Giulio Andreotti, è un foglio non intestato: il «Victor» uno, è scritto su carta della «Procura della Repubblica di Roma». Le due versioni non sono però firmate. La prima versione fa i nomi dei giudici Infelisi e De Matteo. La seconda di Guasco e Pascualino. «Altro che Gladio. Mi sono chiesto in che sistema politico abbiamo vissuto - ha detto ieri Luciano Violante - Organi dello Stato che decidono di psichiatizzare una persona per salvare un partito: questo lo ha fatto Stalin ed è stato uno dei motivi di più giusta e dura campagna anticomunista». Il presidente della Commissione

Antimafia ha affermato anche che Cossiga «ha fatto benissimo a divulgare i documenti», ieri, intanto, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, è andato a trovare la vedova di Aldo Moro e Cossiga, a tarda sera, ha detto di non vedere alcun significato polemico nei suoi confronti, in questa visita. «Recenti vicende processuali», ha affermato, «sono state da me condotte con grande rispetto per la famiglia Moro». Secondo indiscrezioni l'accento a «cose dolorosissime» fatto dall'ex presidente a proposito della deposizione resa davanti ai magistrati, era riferito proprio ai rapporti difficili e alle incomprensioni che l'allora ministro dell'Interno ebbe con i congiunti dello statista democristiano.

«C'è chi vuole ridimensionare la Brigata Alpina Cadore»

Carà Unità. Siamo un gruppo di ex alpini che hanno svolto il servizio militare nel battaglione Feltrina della Brigata Cadore, a cavallo degli anni '73-74; ogni anno ci ritroviamo numerosi a ricordare quel periodo e nell'occasione dell'incontro di quest'anno abbiamo festeggiato i 20 anni dal nostro arruolamento. Continuiamo a ritrovarci annualmente perché per noi quei 15 mesi non sono stati solo l'espletamento dell'obbligo militare, ma una tappa importante della nostra vita in cui concretamente si sono espressi tra noi e verso gli altri i valori dell'amicizia, della solidarietà, dell'impegno che poi avremmo cercato di esprimere anche come cittadini. L'aver svolto il servizio militare nel corpo degli alpini è stato fondamentale per l'acquisizione di questi valori solidaristici che molti di noi continuano a far propri nell'impegno sociale di tutti i giorni. Anche per questi motivi che vogliamo aggiungere la nostra voce a quella delle associazioni, delle città, dei parlamentari che ritengono un grave errore il ventilato ridimensionamento delle truppe alpine, tra cui la Brigata Alpina Cadore. Alti hanno motivato tecnicamente il perché questo sarebbe uno sbaglio anche dal punto di vista della eventuale difesa del nostro territorio nel mutato scenario internazionale degli ultimi anni. Noi vogliamo invece testimoniare come

Fedele Confalonieri
Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico (quelle che non il conterranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preghi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

A Verona giallo sul giovane che voleva far uccidere i genitori dai killer. Incerto il movente dell'adozione, la città teme un altro caso Maso

«Matteo è figlio legittimo, perché vendicarsi?»

Da vittime designate a difensori appassionati: «È una montatura, Matteo non c'entra», urlano i genitori del giovane veronese che ha pagato 10 milioni a due balordi per ucciderli. Anche lui prova una debole difesa: «Quei soldi servivano a comprare una moto». Sempre ingarbugliato il movente. Il ragazzo, testimoniano i parenti e vicini, è davvero figlio legittimo, non può aver voluto vendicarsi di un'adozione tenutagli nascosta.

«È senz'altro figlio loro. Me la ricordo io, la signora, quando girava col pancione. Era un parto difficile, ogni tanto doveva andare in ospedale per fare delle trasfusioni». Ufficialmente, nessuno ha verificato. «In questa fase abbiamo indagato innanzitutto per trovare riscontri alle confessioni dei killer», spiegano i carabinieri: «E poi, per poter consultare il certificato integrale dell'atto di nascita, occorre l'autorizzazione del giudice». Il giudice, il pm Giovanni Pascucci, brontola «buongiorno», non una parola di più. Nulla sa, sul punto, neanche l'altro magistrato, il gip Aldo Celestino, che ha obbligato Matteo alla libertà vigilata per il periodo di un anno. «C'è la prova di un accordo per commettere un delitto, c'è la pericolosità del soggetto. Per ora tanto basta». Se il ragazzo vuole davvero «vendicarsi» dopo un trauma, non sarebbe stato meglio affidarlo ad uno psichiatra? «Da profano l'ho pensato anch'io. Ma allo stato non ho elementi per dire se è o no figlio adottivo. Potrebbe essere vero. Potrebbe essere una cosa non vera ma che mi crede vera. Potrebbe essere una scusa inventata sui due piedi, un modo elegante per eludere la curiosità dei due killer». Per non dire loro, magari, che puntava all'eredità? Mah. Matteo aveva impiantato da sei mesi una propria bottega di elettricista, forse aveva bisogno di soldi. D'altra parte, nella sua famiglia, non pare. E se qualcuno in paese, per una

qualche ripicca, avesse dato a Matteo del «bastardo», e lui ci avesse rimuginato su fino a crederci? Possibile anche questo. «La gente maligna, le voci corrono, si ingigantiscono», aggiunge un carabiniere del posto. È uno di quelli che tengono di scermetto d'occhio la casa dove abitano papà Bruno, mamma Maria Pia e l'altro figlio. Non si sa mai. Ai carabinieri, i genitori, si sono rivolti ieri solo per essere «liberati» dagli importuni. La mamma è anche incerta per urtare ai giornalisti la sua disperazione: «È tutta una montatura, mio figlio non c'entra nulla». Condominio normale di mezza campagna, con giardino e cane lupo ringhiante, a Parona, tra Adige e prime colline della Valpolicella. Accanto abitano gli zii ed il cugino Emanuele: «Mat-

teo è un ragazzo normalissimo. Balbuziente, sì, un po' chiuso, ma con la sua compagnia di amici. Va in discoteca, ha la ragazza, frequenta una palestra di bodybuilding, la lavora tanto...». In paese, il luogo di ritrovo del gruppo è la creperie «La voglia pazza», niente a che fare col «Bar John» di Piero Maso. Non si beve, non si fuma, al posto di whisky e poker scodellano Nutella in tutte le salse. Gli amici, in coro. «Simpatico, Matteo, allegro, spiritoso». Da qualche mese, però, non viene più. «A settembre il ragazzo ha preso in affitto un grande appartamento in un condominio di città. Ad ottobre è andato a viverci con la sua ragazza, che in famiglia non vedevano tanto di buon occhio. Il proprietario della ca-

sa casca dalle nuvole: «L'ho affittata tramite un'agenzia. Ci ho messo un po' di più, ma cercavo una persona per bene...». Matteo non risponde al campanello, al telefono, si cellulari. L'altra sera si è rivolto ad un legale, l'avvocato Mariuo Fan Bin. Un incontro rapido: «Mi è parso un ragazzo serio, frastonato. Pazzo? No, direi di no. Ammette o nega? Ha detto che quei dieci milioni li aveva dati ai due balordi per comprare una moto. Ma domani lo risento, dovrò guardarlo bene negli occhi. Anche perché le prove sono schiaccianti: per comprare una moto non si danno ai venditori le foto dei genitori, gli orari e gli spostamenti, la pianta di casa e la mappa delle strade attorno.